

# BUSCADERO

♫ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ♫

N°396 GENNAIO 2017 ANNO XXXVII € 5.00

## Michael Chapman



POLL 2016

THE BAND  
The Last Waltz

RAY CHARLES  
Atlantic Years

### RECENSIONI

GRATEFUL DEAD  
BAP KENNEDY  
JOHN MAYALL  
GENE CLARK  
BOB DYLAN  
DEAD MAN WINTER  
MOSE ALLISON  
RONNIE BAKER BROOKS  
BOB SEGER  
GEORGIE FAME

### INTERVISTE

Dr. John  
Dropkick Murphys  
Josienne Clarke & Ben Walker

ISSN 1827-5540



771827 554007

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - DCB VARESE



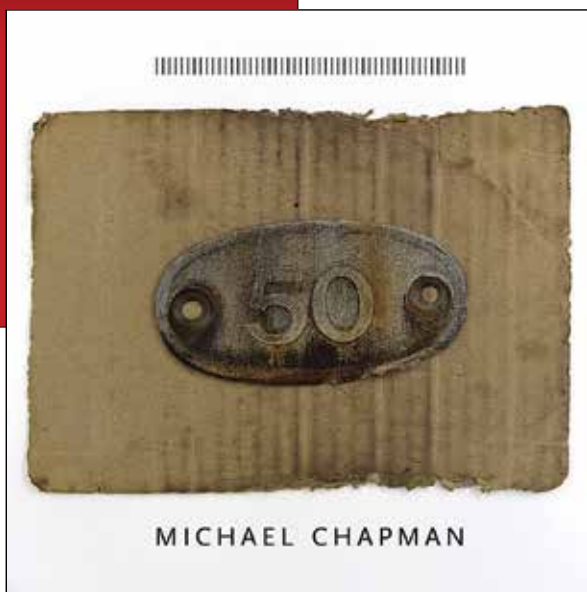
# RECENSIONI

## DISCO DEL MESE

**ARTIST** MICHAEL CHAPMAN

**TITLE** 50

**LABEL** Paradise Of Bachelors/Goodfellas



**74 ROCK** MBap Kennedy, Ronnie Baker Brooks, Gene Clark, John Mayall, Highway Prayer/Tribute to Adam Carroll, Daniel Bachman, Thee Oh Sees, Si Cranstoun, Jack Lee, Buck Curran, The Flaming Lips, The Rolling Stones, Courtney Marie Andrews, Will T. Massey, Lowlands and Friends, Van Der Graaf Generator, Flo Morrissey & Matthew E. White, Mick Harvey, Wolf People, David Clayton – Thomas, Martha Wainwright, Orkestra Mendoza, Jane Siberry, Greg Prevost, Leon Redbone, King Crimson, Jon Dee Graham, Joan Armatrading, Foxygen, Rachel Sage, The John Stewart Band, Public Service Broadcasting, The XX, Do Right Men, Umphrey's McGee, Renato Franchi

**92 BLUES** Mike Zito, Paul Personne – Robben Ford – Ron Thal – John Jorgenson – Beverly Jo Scott, Peter Karp with Mick Taylor, Francesco Piu, John Lee Hooker, Rory Block, Big Dave McLean

**96 JAZZ** Chris Thile & Brad Mehldau, Bill Laurance, Tiziano Tononi, Keith Jarrett

**98 COUNTRY** Miranda Lambert, Flaco Jimenez, Jim Lauderdale, Paul Caughen, Rhonda Vincent, Balsam Range

**101 RISTAMPE** The Grateful Dead, Bob Dylan, Mose Allison, Bob Seger & The Silver Bullet Band, Louisiana Saturday Night, R.E.M., Georgie Fame, Marvin Gardens, Brinsley Schwarz





Da quando Rick Rubin per primo ebbe l'idea e riuscì a trasformarla in un capolavoro, la resurrezione di artisti dai trascorsi illustri e dal presente pressoché anonimo è diventata uno degli effetti riconducibili alla crescente attenzione al passato, che costituisce probabilmente il tratto distintivo di questi ultimi anni in musica: un fenomeno che ha dato vita ad alcune delle collaborazioni più curiose ed interessanti dell'ultimo periodo, salvato lost rockers



sull'orlo dell'oblio e instillato nuova linfa in carriere ormai stagnanti. Ristampe, tributi e inattesi ritorni di fiamma curati da musicisti o produttori di tutt'altra generazione, riaccendono i riflettori su artisti condannati all'oscurità o incastrati in una nicchia come Michael Chapman, chitarrista e cantautore britannico, di recente tornato agli onori delle cronache e degli studi di registrazione, grazie all'interessamento di fedeli discepoli come **Thurston Moore** dei Sonic Youth o come **Steve Gunn**, che oggi suona e produce

il nuovo album *50*. Anche se sarà senza dubbio *Blue & Lonesome* dei Rolling Stones a tramandare ai posteri lo spirito dei tempi, *50* di Michael Chapman fa quanto meno il punto sul mezzo secolo di carriera e sulla sterminata discografia del musicista inglese: figura di culto, sfuggente e poco allineata, Chapman si forma nella scena dei folk club degli anni '60, non aderendo in maniera fedele agli stilemi della musica tradizionale e sviluppando una particolare forma compositiva e una pregevole tecnica allo strumento, che lo trasformano in "...Un chitarrista e un compositore magi-

strale...il padrino della chitarra rock sperimentale..." secondo il mensile inglese Mojo, un profilo che ha calamitato l'attenzione di uno spericolato della sei corde come Steve Gunn, che con il suo contributo a *50* deve aver vissuto la realizzazione di un sogno. Pubblicato dalla Paradise Of Bachelors, *50* è il primo "disco Americano" di Michael Chapman, un lavoro in cui rivisita con una nuova prospettiva qualche classico del suo repertorio e una manciata di canzoni inedite, accompagnato da una band che rappresenta l'élite più cool dell'attuale scena alternativa statunitense, a partire da Steve Gunn, decisamente un chitarrista capace di fare la differenza, passando per il pluristrumentista **Nathan Bowles**, che si occupa di batteria, piano, organo, banjo e percussioni; per un'altro prodigio delle sei corde come **James Elkington**, per il bassista **Jimmy SeiTang** del trio sperimentale Rhyton, per la folksinger **Bridget St. John** ai cori, anch'ella sgusciata per incanto dai lontani anni '60; per finire con **Jason Meagher** della No-Neck Blues Band che ha curato il mixaggio: tutti musicisti con il senso della storia e idee a sufficienza per continuare a scriverla, che, inutile sottolinearlo, funzionano a meraviglia con un'artista che nei suoi 75 anni, di storia e di musica ne ha viste passare parecchie. In effetti, quando non hanno l'aria di autentiche pietre miliari come per esempio una malinconica e westcoastiana versione di *Navigation*, le canzoni di *50* prendono la piega di ariose ballate folk rock in cui affiorano gli orizzonti della prateria e le visioni della "nuova" psichedelia, come succede nella splendida *Spanish Incident (Ramòs and Durango)*, quando accompagnato dal rollio della sezione ritmica, dagli arpeggi delle chitarre e dal sinistro echeggiare del banjo, la voce aspra e grave di Chapman intona versi come "...In the mountains out near Durango/l'm

catching flies just for something to do...", evocando la desolazione dei dischi di Townes Van Zandt e l'immaginario delle pagine di Cormac McCarthy; o ancora nella scenografica e bellissima istantanea on the road di *Sometimes You Just Drive* e nelle acide jam elettriche di un'epica fuga lisergica come *The Prospector*. Michael Chapman sembra aver sostituito l'accento londinese con la piena padronanza dello slang dell'America profonda, quando batte i tempi ipnotici di un ruvido talking blues come *Memphis In Winter* nemmeno fosse Charley Patton; quando intona un polveroso bluegrass appalachiano come *Money Trouble* con la stessa verve con cui lo eseguirebbero i Grateful Dead, quando sfodera l'estro chitarristico del primitivista distillando virtuosismi in un fantasioso strumentale faheyiano come *Rosh Pina* o quando si abbandona a sognanti atmosfere sospese tra le nebbie della campagna inglese e i tramonti del Laurel Canyon in bucoliche ballate elettroacustiche come l'elegiaca *The Mallard* o la pastorale *Falling From Grace*. Con suoni asciutti e vintage come fosse stato concepito nel pieno della stagione psichedelica, *50* non è un disco alla ricerca del tempo perduto, ma, del tutto privo di nostalgia e pervaso da un'inebriante energia, cerca di scoprire nel passato l'ispirazione e l'attitudine con cui interpretare il presente, contemplando la soggettiva e le profonde riflessioni di uno degli artisti più originali e meno celebrati della storia del rock: come scriveva Cornell Woolrich "... Non so di che gioco si tratti. So soltanto il suo nome; lo chiamano vita...", fortunatamente Michael Chapman non ha ancora perso la voglia di parteciparvi e per la prima volta potrebbe davvero ambire alla vittoria.

Luca Salmيني

